



02

Campagne

A CURA DI ROBERTO GERUNDO E GILDA BERRUTI

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-71-4

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

02

Campagne

A CURA DI ROBERTO GERUNDO E GILDA BERRUTI

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Architettura – DiARC Università degli Studi di Napoli
“Federico II”, con Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – DADI
Università della Campania Luigi Vanvitelli

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Michelangelo Russo (direttore DiARC), Enrico Formato (responsabile
conferenza), Adriana Galderisi (responsabile YOUNGERSIU), Antonio Acierno,
Libera Amenta, Antonia Arena, Anna Attademo, Gilda Berruti, Nicola Capone,
Marica Castigliano, Emanuela Coppola, Claudia De Biase, Daniela De Leo,
Gabriella Esposito De Vita, Carlo Gasparrini, Vincenzo Giofrè,
Giuseppe Guida, Giovanni Laino, Laura Lieto, Cristina Mattiucci,
Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli, Alessandro Sgobbo,
Marialuce Stanganelli, Anna Terracciano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Ludovica Battista (coord.), Nicola Fierro (coord.), Rosaria Iodice (coord.),
Giada Limongi (coord.), Maria Simioli (coord.), Federica Vingelli (coord.) con:
Giorgia Arillotta, Chiara Bocchino, Greta Caliendo, Augusto Fabio Cerqua,
Stefano Cuntò, Paolo De Martino, Daniela De Michele, Giovanna Ferramosca,
Carlo Gerundo, Walter Molinaro, Sofia Moriconi, Antonietta Napolitano,
Veronica Orlando, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Chiara Pisano,
Francesco Stefano Sammarco, Marilù Vaccaro, Bruna Vendemmia,
Marina Volpe.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Be tools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 02:

“Campagne”

Chair: Roberto Gerundo

Co-Chair: Gilda Berruti

Discussant: Claudia De Biase, Antonio di Campi, Michele Grimaldi,
Antonio Leone

Ogni paper può essere citato come parte di:

Gerundo R., Berruti G. (a cura di, 2025), *Campagne,
Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU “Nuove ecologie territoriali.
Coabitare mondi che cambiano”, Napoli, 12-14 giugno 2024*, vol. 02,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

ROBERTO GERUNDO, GILDA BERRUTI

7 **Campagne**

- 10 **Territori di resistenza. Un'ipotesi metodologica per la classificazione delle aree agricole urbane nella città di Palermo**
GIOVANNI ALFANO, ANNALISA GIAMPINO, FILIPPO SCHILLECI
- 15 **Biostabile. Un approccio sistemico per la valorizzazione della biodiversità nella Valle del Mincio**
CARMEN ANGELILLO, CARLO PERABONI
- 20 **Insedimenti informali e lavoro agricolo: una prospettiva integrata sulle dinamiche migratorie e territoriali**
MARIELLA ANNESE, LETIZIA CHIAPPERINO
- 27 **Paesaggi di energia: il contributo del repowering alla transizione energetica e al contrasto al consumo di suolo**
CARMELO ANTONUCCIO
- 36 **Soluzioni basate sulla natura e incremento della permeabilità urbana**
PASQUALE BALENA, ANTONIO LEONE, FRANCESCA MICCOLI, SALVATORE MININANNI, FERDINANDO VERARDI
- 42 **Laboratorio Alta Langa. Consapevolezza ambientale e senso di comunità per uno sviluppo rurale "resistente"**
PAOLO BIANCO
- 47 **Da paesaggio arido a terreno fertile per l'agricoltura urbana: il caso di Scampia**
AUGUSTO FABIO CERQUA, NICOLA FIERRO, FEDERICA VINGELLI, LUCA BOURSIER
- 55 **Integrazioni e sinergie nelle politiche e nei programmi per lo sviluppo locale delle aree interne e rurali in Sardegna**
ANNA MARIA COLAVITTI, VIRGINIA ONNIS, SERGIO SERRA
- 61 **Garantire la prossimità con lo spazio aperto, migliorare le prestazioni degli insediamenti diffusi, recuperare il patrimonio storico e tutelare il paesaggio rurale. La "città verde" e la "campagna multifunzionale" nel Piano urbanistico generale della città di Lecce**
FRANCESCO CURCI, CHRISTIAN NOVAK
- 72 **Il parco agricolo come possibile strumento per il governo della complessità agro-urbana. Alcune esperienze italiane a confronto**
DAVID FANFANI, MICHELE DERI
-

-
- 82 Criticità traslate ed effetti di una sub-urbanità diffusa
CELESTINA FAZIA, GIULIA FERNANDA GRAZIA CATANIA, FEDERICA SORTINO
- 91 Riasssemblare i 'territori delle monoculture' tra principi attivi, frutta, insetti, organismi umani, metaboliti, tecnologie, trattori, pali di cemento, cavi di acciaio, tubi per l'irrigazione, reti antigrandine, frutticoltori...
FRANCESCO GALLI
- 99 Salute umana, aree verdi e comunità: prime riflessioni a partire da un progetto di ricerca interdisciplinare
EMANUELE GARDA, MARTA RODESCHINI, ALESSANDRO FILOMENO, STEFANIA BRUNO, DORIS ZJALIC, GIULIA CONGEDO, MATTIA DI RUSSO, LORENZA NACHIRA, ALESSIO PERILLI, GAIA SURYA LOMBARDI
- 108 I contratti di fiume: una prospettiva strategica per il governo del territorio e del paesaggio?
MARIA RITA GISOTTI
- 113 Soluzioni *nature-based* per l'infrastruttura verde nel Piano Urbanistico Comunale: strumenti performativi per la revisione delle scelte insediative e dell'uso dei suoli. Un caso studio
GIOVANNI MARINELLI, MONICA PANTALONI, LUCA DOMENELLA, FRANCESCO BOTTICINI
- 123 Territorio Agricolo Tutelato (TAT) nel Piano Territoriale (PTPG) della Città Metropolitana di Roma Capitale
LUCIA NUCCI
- 130 Risposte rurali alle crisi globali: dalla delocalizzazione delle risorse alla sobrietà digitale
ALEXANDER PALUMMO
- 137 Campagne di solitudine urbana. Un progetto per il comparto agro-industriale del Basso Ferrarese
RICHARD LEE PERAGINE, ELENA DORATO
- 145 Verso un laboratorio di ecologie territoriali: il Carso triestino
BEST PAPER CAMILLA VENTURINI
-

Campagne

I suoli agricoli, periurbani ed extraurbani, sono stati, per almeno mezzo secolo, il chiaro oggetto del desiderio dell'immobiliarismo italiano, partner vorace della ricostruzione post-bellica, sino alla grande crisi dei mutui subprime. Le coeve politiche agricole dell'Unione Europea hanno contribuito a distorcere il relativo comparto economico, favorendo l'abbandono delle campagne e il proliferare di sedicenti coltivatori diretti, creatori di una insostenibile villettropoli oltre le città, e di capannoni industriali, al di fuori delle aree degli insediamenti produttivi.

Deroghe, cicli reiterati di condoni edilizi e norme fiscali di favore hanno fortemente compromesso la tenuta ed il futuro delle aree agricole, caratterizzate da una frammentazione ereditaria dei suoli, oltre che la loro capacità di svolgere il ruolo economico fondativo del cosiddetto settore primario.

Con l'avvio del secolo XXI, archiviata la dispersione insediativa del '900 ed i suoi costi esterni, tutti confluiti nel crescente debito pubblico, lo scenario tendenziale comincia ad evolversi e le campagne riacquistano un ruolo economico di primo piano, ma ancora parzialmente agganciato ad un uso non agricolo determinato dalla crisi energetica e dalla scommessa delle energie rinnovabili, dall'eolico al fotovoltaico, con un apporto non residuale della telefonia mobile nell'opzionare suoli periurbani.

La contemporaneità sposta in avanti il protagonismo delle aree agricole quale risposta alle nascenti crisi alimentari, frutto di drammatici conflitti bellici che inaugurano tristemente il terzo decennio del secolo e che rilanciano la necessità di produrre su tutti i suoli disponibili per soddisfare i bisogni delle popolazioni insediate e dei mercati nazionali nel loro complesso.

Insieme, la crisi climatica diventa problematica incandescente che sostiene la vendetta delle campagne che si riappropriano di pezzi di periferie e di quegli ambienti periurbani ed extraurbani da cui l'agricoltura era stata bandita nel precedente mezzo secolo, guadagnando terreno finanche nei tessuti urbani disarticolati, interstiziali e relittuali della città incompiuta o dismessa.

E, da allora, ecco affermarsi modelli di economia circolare, di consumo di generi alimentari a chilometro zero, di metodiche permaculturali e di comunità tese a prendersi cura del suolo quale organismo effettivamente vivente nella consapevolezza delle criticità connesse all'intensità dei cicli di coltivazione. Ma anche, una nuova coscienza delle insostenibili distorsioni delle produzioni serricole e zootecniche, da regolamentare in un responsabile governo del territorio, dal basso, a partire dalla pianificazione urbanistica locale e di area vasta, a difesa del dissesto idrogeologico e dell'inquinamento chimico delle falde, nonché della nefasta insorgenza del cuneo salino nelle aree costiere. La frammentazione dispersa di tali produzioni ha, infatti, creato nel corso

del tempo distribuzioni di funzioni non equilibrate con addensamenti poco sostenibili.

Tutto il comparto agricolo dovrà rientrare da una modalità inizialmente virtuosa che, tuttavia, ha dimostrato il suo lato perverso, relativo alla prassi dell'asservimento di suoli non contigui, a volte anche collocati in altri comuni, che la disciplina urbanistica ha generalmente consentito del dopoguerra ad oggi. Tale prassi ha determinato la costruzione di residenze rurali su suoli agricoli confinanti con i tessuti urbani consolidati o previsti dagli strumenti di pianificazione comunale, con il risultato di produrre surrettiziamente un ampliamento insediativo drenante rendite fondiari impropriamente generate a danno della collettività. L'asservimento ha svolto il ruolo di veicolo improprio anche per la concentrazione di attività produttive in zone agricole connesse alla produzione della cosiddetta "quarta gamma" che hanno finito per svolgere funzioni anche di logistica, con la realizzazione di ampie superfici per carico e scarico dei prodotti.

La crisi alimentare, al di là della insostenibilità ambientale delle trasformazioni urbanistiche, richiede oggi una profonda inversione di marcia, possibile solo attraverso impianti normativi e previsioni di pianificazione applicate ai territori che siano orientate a risparmiare risorse, a partire dall'azzeramento, nel prossimo futuro, del consumo di suolo. Ciò sarà possibile solo una volta sancito in modo inequivocabile, nel territorio nazionale, l'impossibilità di trasformare il suolo rurale a fini urbani, abitativi o produttivi, se non nel reale e verificato interesse pubblico, concentrando viceversa sulla città preesistente l'attività di rigenerazione urbana anche attraverso forme di economica e sostenibile densificazione delle sue funzioni.

La sessione è stata articolata in quattro focus tematici corrispondenti ai temi emergenti dai contributi:

- diritti negati nella fruizione degli spazi e nel dispiegarsi delle attività lavorative, con ipotesi di risposte;
- modalità di regolamentazione urbanistica delle aree rurali e attori coinvolti;
- costruzione di paesaggi come esito di specifiche politiche, piani e programmi attivati prevalentemente dalla pubblica amministrazione;
- trattamento delle transizioni in corso attraverso applicazioni tecniche e sperimentazioni.

Le campagne sono oggetto di nuova attenzione della disciplina: tendono ad integrarsi nei processi di governo del territorio, non risultano più, come in passato, relegate in uno spazio separato. Sono tragguardate attraverso nuove ecologie territoriali, spesso in sospensione tra l'immagine della riserva, di cibo, spazio, socialità, da preservare per città troppo saturate, e l'immagine del retro, come luogo di raccolta di ciò che non è al momento in uso o in vista, e in questa soglia pongono nuove sfide per il futuro dei territori.

In conclusione, gli esiti delle riflessioni orientano verso una composizione dello spazio, non più disgiunto tra agricolo e urbano, naturale e costruito, nella

necessità di affrontare questioni aperte e criticità che riguardano i territori nel loro complesso in maniera unitaria. Ciò anche in relazione alle crisi ambientali che toccano il pianeta e alle questioni urgenti di giustizia climatica.

A partire dai luoghi, questioni e temi prima in filigrana vengono allo scoperto.

La campagna diventa il fulcro che mette in relazione dimensione locale e metropolitana, coniugando economie virtuose e occasioni di socialità, dispositivi pubblici di innesco della rigenerazione e pratiche autorganizzate.

Talvolta si manifesta come riscoperta di un'archeologia rurale, cancellata dal disordine dei processi di urbanizzazione o da sperimentazioni nel progetto di nuove città. Assume la forma di azioni di riappropriazione e cura della terra in contesti di abbandono e scarto di paesaggi. Fa i conti con processi di governance istituzionalmente guidati, più o meno radicati nei territori, e con asimmetrie di potere e inefficienze amministrative da risolvere.

La discussione ha messo in luce le potenzialità di rigenerazione in atto in contesti urbani periferici, centrate sulla riscoperta della campagna, anche se a partire da processi di innesco molto diversi. A valle dei finanziamenti europei e dell'autorganizzazione delle comunità emergono domande su più fronti volte ad esplorare: come far perdurare gli effetti della rigenerazione nel tempo, sia rispetto all'economia locale che alla dimensione della vitalità degli spazi, non scontata e recentemente dominante; quali sono i dispositivi di gestione degli spazi messi in campo e le occasioni di sperimentazione di usi e responsabilità condivise rispetto alla riscoperta della campagna; quanto conta la temporaneità rispetto alla produzione dello spazio rurale; come sono cambiati o come stanno cambiando i paesaggi e le loro immagini nel corso del tempo, e che cosa possiamo apprendere interpretandoli nella loro sequenza e rispetto alle transizioni in corso; come fronteggiare o riorientare attriti, disfunzioni o asimmetrie tra gli attori dei processi di rigenerazione in corso.

Verso un laboratorio di ecologie territoriali: il Carso triestino

Camilla Venturini

Università degli Studi di Trieste
DIA – Dipartimento di Ingegneria e Architettura
Email: camilla.venturini@phd.units.it

Abstract

È noto come la costruzione di città e territori sia stata influenzata dal modo in cui la popolazione urbana si alimenta. Tuttavia, lo spazio agricolo è stato oggetto di un processo di industrializzazione progressivamente accentuato dalla globalizzazione del mercato agroalimentare. La Rivoluzione Verde, infatti, ha introdotto trasformazioni radicali nel sistema del cibo, vincolandolo a un sistema globalizzato, percepito come deterritorializzato e omologante. Nel lavorare sugli spazi del cibo, da tempo è stata messa in luce la rilevanza di quelli che mettono in relazione i contesti urbani e quelli rurali, fondamentali anche per avvicinare nuovamente gli abitanti urbani – che vivono in un contesto associato prevalentemente al consumo di cibo – agli spazi rurali della produzione agroalimentare. A partire da queste premesse, il contributo intende mettere in luce alcune dinamiche urbano-rurali di un contesto particolare – quello triestino e del suo entroterra carsico – che, a differenza della vicina pianura friulana, per le sue particolari condizioni – da un lato idro-geomorfologiche, dall'altro geografiche e culturali – non è stato interessato da importanti processi agroindustriali. Mettendo in luce come il rapporto città-campagna sia da sempre caratterizzato da una serie di conflitti che si materializzano nel territorio e introducendo il contesto triestino e carsico come un potenziale laboratorio di ecologie territoriali, si intende proporre una riflessione su strumenti, attori e processi che è possibile mettere in campo per riconnettere il contesto urbano e quello rurale, qui e in altri contesti.

Parole chiave: cibo, approvvigionamento alimentare, conflitti città-campagna

1 | Prospettive di rigenerazione territoriale: il ruolo degli spazi del sistema del cibo

È ormai riconosciuta, dalla ricerca disciplinare, la stretta relazione che nei secoli ha connesso la conformazione di città e territori con i processi agroalimentari e i modi in cui gli abitanti urbani si nutrono. A partire dal mettere in luce la necessità che la disciplina urbanistica si occupi del sistema del cibo (Pothukuchi e Kaufman, 1999, 2000), un numero sempre maggiore di studiosi ha messo in campo un panorama progressivamente più vasto di studi teorici e pratici (Feagan, 2007; Steel, 2008; Morgan, 2009; Parham, 2015; Cabannes, Marocchino, 2018; Verzone, Woods, 2020) che, anche grazie al confronto con altre discipline (Viljoen, Wiskerke, 2012), ha contribuito a diffondere strategie, piani e politiche del cibo a diverse scale in un numero sempre maggiore di contesti.

Da un lato, infatti, è ormai noto come – dalla rivoluzione industriale e ancor più dalla seconda metà del Novecento – siano state messe in campo trasformazioni socioeconomiche che hanno influito profondamente su come il cibo viene prodotto, trasformato, trasportato, distribuito, consumato, smaltito e sui territori connessi a questi processi. Se lo sviluppo tecnologico avvenuto con la rivoluzione industriale ha portato ai primi grandi cambiamenti¹, la Rivoluzione Verde² ha introdotto un processo di trasformazione tecnologica che ha prodotto un'ancor più radicale modificazione del sistema del cibo; la dipendenza dai prodotti chimici, la meccanizzazione dell'agricoltura e lo slittamento del potere contrattuale dai produttori agricoli alle grandi imprese della distribuzione, infatti, hanno vincolato il sistema del cibo a una scala ormai globale (Patel, 2007), trasformando radicalmente i territori e gli spazi in cui il sistema agroalimentare è organizzato, sempre più percepiti come deterritorializzati e omologati, con modificazioni spaziali spesso paragonabili – anche se con altre forme – a quelle connesse ai settori industriale e terziario.

Dall'altro lato, è anche necessario riconoscere la diversità di questi processi nei diversi contesti, che a loro volta hanno prodotto variegata forme di trasformazione degli spazi urbani, di quelli rurali e della loro relazione. Nel tentativo di superare uno sguardo omologante risulta quindi fondamentale osservare più da vicino i singoli contesti, per mettere in luce affinità e differenze nella trasformazione urbana e territoriale che è avvenuta in relazione all'organizzazione, nel tempo, del sistema del cibo. A partire da questo punto di

¹ In particolare, ha permesso l'allungamento delle filiere grazie, ad esempio, allo sviluppo delle reti ferroviarie e alle tecnologie di conservazione degli alimenti, costruendo i presupposti per la nota espansione urbana avvenuta in quel periodo (Steel, 2008).

² Dalla seconda metà del Novecento.

vista, è forse così possibile individuare spazi, attori e strumenti attraverso cui innescare processi di rigenerazione territoriale a partire dagli spazi del sistema del cibo, anche attraverso forme innovative e creative. Le fasi della filiera agroalimentare, infatti, in alcuni contesti possono assumere un ruolo chiave nel promuovere questi processi, configurando così nuove forme di ecologie territoriali.

Considerando queste premesse, il Friuli Venezia Giulia si rivela un caso studio interessante in cui, da un lato, interpretare i modi in cui il sistema del cibo si traduce spazialmente e, dall'altro, provare a ipotizzare spazi, attori e strumenti attraverso cui innescare un processo di rigenerazione territoriale. Nonostante anche in questo contesto sia possibile riconoscere la presenza di dinamiche connesse all'industrializzazione del settore agroalimentare, nella pianura friulana³ le particolari condizioni storico-geografiche⁴ hanno contribuito a ritardare l'insediamento di questi processi. Rispetto ad altri contesti in cui la borghesia urbana si è sviluppata in modo significativo, qui il rapporto città-campagna è stato segnato profondamente dalla componente rurale, che fino alla seconda guerra mondiale è stata la principale matrice territoriale (Di Sopra, 1989), in un sistema insediativo sostanzialmente governato dalle "città piccole" (Polesello, 1979) che è stato determinato dalle risorse che il territorio naturalmente metteva a disposizione e, di conseguenza, dall'organizzazione agricola che esse permettevano di attuare (Scarini, 1978; Tentori, 1999). Nonostante le particolari condizioni geografiche abbiano comportato dei rallentamenti nell'economia (anche) agricola, anche qui il territorio ha iniziato ad essere trasformato – in tempi più recenti rispetto ad altri contesti anche vicini – dal modello agroindustriale, semplificando alcuni territori agricoli.

In questa regione, un contesto interessante è quello del Carso triestino, caratterizzato da un'evoluzione territoriale molto diversa dalla vicina pianura friulana. Qui, a causa delle particolari condizioni idro-geomorfologiche del territorio, molte delle forme di produzione agroindustriale non sono state introdotte, portando in tempi relativamente recenti alla graduale perdita di territorio agricolo prossimo agli insediamenti. Inoltre, le particolari caratteristiche geografiche⁵ hanno garantito il perdurare di alcune condizioni socioeconomiche che hanno fortemente influito sulla conformazione del territorio rurale e sul suo rapporto con il contesto urbano.

2 | Il rapporto Carso-Trieste: un caso studio per ipotizzare nuove ecologie territoriali

Nonostante le specificità del contesto, il rapporto città-campagna nel territorio triestino è interessante per alcuni motivi. In primo luogo, il dualismo urbano-rurale è stato storicamente accentuato dalla presenza di una dominanza slava nel territorio agricolo carsico e italiana in quello urbano, aspetto a lungo tradotto in una "rappresentazione dualistica dello spazio multietnico" (Verginella, 2008) che ha generato conflitti tra i due ambienti, a volte latenti, altre più espliciti. In secondo luogo, la morfologia del territorio e la povertà di risorse utilizzabili per coltivare hanno posto le basi per un'agricoltura che non poteva che essere povera e, più recentemente, impedito l'insediamento di un'organizzazione agroindustriale dello spazio rurale. Questo aspetto, pur non essendo avvenuto senza conseguenze, spinge a riflettere su contemporanee forme altre di fruizione del territorio rurale e periurbano, che vadano oltre la fruizione turistica e propongano forme di abitare che radichino pratiche quotidiane di cura del territorio. Infine, l'assenza di una politica urbana del cibo rende questo contesto un interessante campo di indagine per esplorare possibili strumenti di mediazione dei conflitti a partire dagli spazi del cibo che, anche se attenuati, ancora oggi persistono nel rapporto città-campagna.

2.1 | Il paesaggio carsico: tracce di una cultura materiale

La coltivazione del Carso ha da sempre rappresentato un'attività ardua: la scarsità d'acqua, il terreno pietroso e l'erosione del vento ostacolavano – e ostacolano – l'attività agricola. Nel tempo, il Carso triestino è stato quindi progressivamente disseminato di una serie di pratiche e dispositivi che ne hanno gradualmente ridisegnato sapientemente la morfologia. Prima occupato da boschi diffusi – protetti da disposizioni che vi vietavano il taglio degli alberi e il pascolo del bestiame –, a partire dal Trecento la loro tutela venne progressivamente allentata. Questa modifica legislativa ha così portato alla progressiva diffusione del pascolo (allora prevalentemente di pecore e capre), dello sfalcio, del taglio della legna e della raccolta del foraggio. Il Carso si è così progressivamente trasformato in un paesaggio spoglio e brullo, anche per l'esposizione dei terreni disboscati all'erosione. Orti, campi, prati e qualche frutteto hanno iniziato a circondare i villaggi, per poi distribuirsi in modo irregolare e sparso allontanandosi dai centri abitati,

³ Corrispondente circa all'area di pianura della provincia di Udine.

⁴ In particolare, la vicinanza del confine per molto tempo ha mantenuto il territorio in condizione marginale rispetto all'attraversamento di flussi di persone e merci, con rilevanti conseguenze demografiche, economiche e sociali.

⁵ Trieste è una città portuale e di confine.

intervallati a incolti e macchie boscate (Panjek, 2003a; 2015; Beguš et al., 2015). Con la contrazione del bosco, il paesaggio del Carso triestino venne così completamente rimodellato e iniziò ad essere dominato dalla landa (*gmajna*), ricca di pietre e prevalentemente utilizzata per il pascolo. A causa della natura molto pietrosa del terreno, per poterlo coltivare era necessario lo spietramento dei terreni: quando le pietre venivano rimosse⁶ erano utilizzate per costruire muri a secco, separare particelle di diversi proprietari, regolare l'accesso del bestiame ai terreni, proteggere i suoli dagli incendi e dall'erosione del vento e rimodellare i pendii a terrazzamenti. Inoltre, l'agricoltura veniva spesso praticata nelle doline, depressioni del terreno soggette all'accumulo di terreno perché protette del vento e quindi predilette per la coltivazione⁷ (Panjek, 2003a; 2015; Beguš et al., 2015).

L'agricoltura del Carso è stata soggetta nel tempo a una progressiva parcellizzazione e le aziende agricole sono di dimensioni da sempre limitate per motivi diversi, quali le condizioni morfologiche e climatiche, la contesa tra gli abitanti delle poche risorse, il progressivo frazionamento nei passaggi ereditari e l'integrazione del reddito con attività extra-agricole (Panjek 2003a). L'agricoltura del Carso, inoltre, ha da sempre un carattere poli-culturale⁸, tradizionalmente connesso soprattutto alla sussistenza della popolazione contadina. Emerge quindi la fotografia di un territorio che, seppure caratterizzato da un'agricoltura piuttosto povera, i suoi abitanti hanno da sempre rimodellato, costruendo piccole architetture diffuse che, stratificandosi, oggi restituiscono l'espressione materiale di una cultura fortemente radicata nel territorio locale fatta di saperi tramandati nel tempo, di generazione in generazione.

2.2 | Il rapporto città-campagna: conflitti territoriali in un ambiente multiculturale

Nella Venezia Giulia – fino alla prima guerra mondiale parte dell'Impero Asburgico, poi oggetto di contesa tra Italia e Jugoslavia – «si è avvalorata una rappresentazione dualistica dello spazio multi-etnico, su cui risiedevano italiani, sloveni, croati e tedeschi» (Verginella, 2008: 779). Priorità politica divenne così la coincidenza tra gruppi etnici e comunità politiche – gli slavi contadini, gli italiani cittadini – nel tentativo di legittimare il primato urbano (italiano) sulla comunità rurale (slava), che ha portato a un rapporto conflittuale tra i due ambiti, alle volte celato e altre più evidente (Verginella, 2008; Basso, 2010). Questi conflitti trovarono espressione non solo nella dimensione politica e socioculturale, ma anche in quella spaziale.

Un primo esempio di conflitti territoriali è legato ai rimboschimenti, avvenuti a partire da metà Ottocento⁹ e particolarmente intensi nel Carso prossimo a Trieste. Promossi dall'élite urbana triestina e dai forestali austriaci, gli abitanti del Carso erano comprensibilmente contrari ai rimboschimenti e al cambio d'uso del suolo (da agricoltura a silvicoltura), non più corrispondente alla loro organizzazione socioeconomica. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vennero messi in atto almeno cento incendi solo nel Carso triestino, probabilmente in buona parte provocati dagli abitanti rurali a difesa delle risorse che sostenevano il loro sistema socioeconomico (Panjek, 2015). I rimboschimenti traducevano materialmente l'occupazione di un ambiente rurale (a dominanza slava) da parte degli interessi degli abitanti urbani (prevalentemente italiani)¹⁰; gli incendi la resistenza opposta da chi veniva privato delle superfici essenziali per la propria sussistenza.

Inoltre, tra l'epoca moderna e quella contemporanea il rapporto tra il contesto urbano e quello rurale fu profondamente influenzato dall'espansione urbana di Trieste¹¹, che comportò una molteplicità di trasformazioni territoriali che tramutarono definitivamente il Carso e la sua organizzazione socioeconomica. L'espansione urbana aumentò la domanda di materiali edili per l'attività edilizia, fornendo alla popolazione rurale una nuova forma di reddito extra agricolo. Inoltre, l'aumento della domanda alimentare da parte del contesto urbano portò inizialmente all'espansione delle superfici coltivate – con la formazione di nuovi pendii e l'espansione dei muri a secco – e al parziale mutamento degli indirizzi produttivi destinati al mercato urbano (Panjek, 2003a; 2015). Durante questo periodo, ad esempio, si diffuse la vendita del ghiaccio –

⁶ Da 1 a 4 quintali per metro quadro di superficie (Panjek, 2003a).

⁷ Le doline richiedevano interventi rilevanti, come lo spietramento e la rimozione delle rocce emergenti per uniformare la pendenza dei versanti. Inoltre, le pietre erano raccolte sul fondo e ricoperte con terra, per livellarlo e regolare la temperatura del suolo.

⁸ Almeno dal Medioevo e fino all'Ottocento si producevano frumento, avena, miglio, sorgo, spelta, segale, saraceno, fave, cappucci, mais, rape, patate e diverse verdure negli orti (Panjek 2003a).

⁹ A metà Ottocento il Carso era probabilmente alla sua minima estensione del bosco, a causa non solo dall'attività agricola ma anche per l'espansione urbana e lo sviluppo dell'attività cantieristica a seguito della proclamazione del porto franco. Dal 1842 alla prima guerra mondiale i rimboschimenti proseguirono a ritmi molto elevati (Panjek, 2003a, 2015).

¹⁰ Questo si tradusse anche nella scelta dei toponimi: i nuovi boschi venivano dedicati a cittadini triestini, sostituendo i nomi familiari alla popolazione rurale (Panjek, 2015).

¹¹ Iniziata nell'Ottocento e particolarmente intensa tra la fine del secolo e l'inizio del Novecento.

prodotto in Carso nelle ghiacciaie (*Jedenice*)¹², in cui veniva conservato il ghiaccio che d'inverno si formava sugli stagni (*kal, lokev, mlaka*)¹³ – in particolare durante l'espansione urbana ottocentesca, utilizzato nell'industria per conservare gli alimenti (Panjek, 2015).

Allo stesso tempo, la costruzione delle linee ferroviarie¹⁴ mise il porto di Trieste in connessione con territori anche lontani, provocando ulteriori impatti sul paesaggio e sulla struttura socioeconomica del Carso. Da un lato si assistette al graduale declino del trasporto merci su strada¹⁵, tradizionale integrazione del lavoro agricolo tra la popolazione rurale. Dall'altro si generarono nuove opportunità, tra cui la maggiore accessibilità dei prodotti alimentari ad altri mercati (Panjek, 2003a; 2015). La costruzione delle linee ferroviarie contribuì anche a materializzare e rendere aperti, ancora una volta, i conflitti tra la popolazione rurale e quella urbana. Per la costruzione della ferrovia meridionale tra Lubiana e Trieste a metà Ottocento, l'acqua – naturalmente scarsa in Carso e fondamentale per l'attività agricola – era strategica; venne così costruito un nuovo acquedotto¹⁶, da tempo necessario per la forte crescita demografica urbana, che si alimentava di risorse fondamentali per gli abitanti rurali, soprattutto quando le riserve nelle cisterne si esaurivano (Panjek, 2015). La costruzione della ferrovia contribuì quindi a modernizzare il territorio, ma anche a dare evidenza a un conflitto nell'uso delle risorse: da bene naturale prezioso e necessario a cui la popolazione rurale locale poteva accedere liberamente (entro i limiti concessi dalla natura) il nuovo acquedotto tramutò l'acqua in un elemento strategico d'interesse statale e degli imprenditori locali che, in sostanza, andava privatizzato.

2.3 | Processi contemporanei: verso l'evoluzione di una convivenza territoriale?

Alcune delle trasformazioni novecentesche del paesaggio carsico sono in linea con processi allora diffusi in tutta Europa. In primo luogo, l'espansione urbana e la veloce crescita della domanda di materiali edili hanno occupato una parte di popolazione rurale nelle cave, iniziando a rappresentare attività specializzata e unica fonte di reddito, sostituendo quelli agricoli. Questo ha modificato gradualmente la struttura socioeconomica¹⁷, ambientale e paesaggistica del Carso, costruendo le condizioni per un ulteriore avanzamento del bosco e la perdita della landa. Inoltre, anche l'infrastrutturazione¹⁸ e l'estesa urbanizzazione¹⁹ hanno interessato molti altri territori, come la vicina pianura friulana.

La condizione di confine del territorio triestino, dall'altro lato, ha messo in campo anche alcuni fattori specifici, con impatti sulla dimensione socioculturale ed economica del territorio, in particolare nella relazione tra il Carso e la città. L'apertura dei nuovi mercati generata dal passaggio alla sovranità italiana e dalla perdita del tradizionale mercato austriaco ha portato alla concorrenza con altri prodotti agricoli, il cui accesso al contesto triestino era facilitato dalla costruzione delle nuove infrastrutture. Questo provocò anche la sostituzione di alcuni prodotti con altri più adatti al nuovo mercato²⁰. Ad esempio, il declino dell'allevamento ovino iniziato nell'Ottocento si accentuò ulteriormente (Panjek, 2003a), progressivamente sostituito da quello bovino, condotto in stalla e finalizzato alla produzione di latte per il mercato triestino. La sostituzione della forma di allevamento ha portato all'ulteriore perdita della landa, per la cui conservazione il pascolo rappresentava una risorsa fondamentale.

Dal secondo dopoguerra, con l'istituzione della zona A del territorio libero di Trieste i finanziamenti anglo-americani contribuirono a dare impulso alla modernizzazione del settore agricolo²¹, con la ristrutturazione dell'edilizia abitativa e produttiva, l'impianto di nuovi vigneti specializzati, l'estensione delle colture orticole e floreali e la diffusione di antiparassitari e mezzi meccanici. Tuttavia, a causa delle condizioni morfologiche del territorio la meccanizzazione si diffuse in misura molto inferiore rispetto ad altri territori e fu attuata in

¹² Alcune in grotte naturali, altre in piccole costruzioni in pietra.

¹³ Utilizzati come abbeveratoi per il bestiame, alimentati con acqua piovana e spesso costruiti all'interno di depressioni del terreno rese impermeabili con sovrapposizione strati in pietra e altri in argilla.

¹⁴ Nel 1857 la linea Trieste-Lubiana, che collegava Trieste e Vienna; nel 1906-1909 quella Trieste-Gorizia-Salisburgo (Panjek, 2003a).

¹⁵ A cui erano connessi la fornitura degli animali da tiro e la produzione dei foraggi, oltre alle attività dei carrettieri, degli artigiani e delle locande (Panjek, 2003a).

¹⁶ Concluso nel 1857.

¹⁷ L'inurbamento – nonostante fosse allora diffuso in tutta Europa – qui è stato influenzato anche da dinamiche legate alle condizioni storico-geografiche del contesto: l'insediamento della popolazione proveniente dai territori occupati dalla Jugoslavia (non attiva nell'agricoltura locale) ha fatto perdere ulteriore importanza relativa al settore agricolo.

¹⁸ Con la costruzione della ferrovia nell'Ottocento, fino ai rami autostradali contemporanei.

¹⁹ Con processi di espansione edilizia che, in alcuni casi, hanno trasformato piuttosto radicalmente la tradizionale conformazione degli insediamenti, anche introducendo tipologie architettoniche moderne (Valussi, 1957; Panjek, 2003b).

²⁰ Dal primo dopoguerra, ad esempio, in viticoltura e frutticoltura vennero introdotte nuove varietà per adeguarsi alle qualità richieste dalla legislazione italiana.

²¹ La modernizzazione stava avvenendo in tutta Europa, ma qui senza i finanziamenti forse non sarebbe avvenuta.

pochi contesti. Con il passaggio alla sovranità italiana, i sostegni finanziari al settore agricolo furono ridimensionati e la modernizzazione progredì a ritmi più lenti (Panjek, 2003a). Nonostante i limiti geomorfologici ed economici del territorio e la sporadicità della meccanizzazione, il Carso visse per un certo periodo condizioni favorevoli all'estensione del mercato di prodotti agroalimentari, soprattutto per alcuni settori e in particolare per la viticoltura specializzata²².

Tuttavia, l'inadattabilità del territorio agricolo carsico alla meccanizzazione su larga scala ha reso l'agricoltura locale vulnerabile alla concorrenza di prodotti provenienti dal mercato internazionale, che hanno iniziato ad arrivare nel contesto triestino in misura sempre più crescente e a prezzi contenuti. Nonostante questo abbia contribuito a conservare i caratteri del paesaggio agricolo tradizionale meglio che in molti altri contesti, i segni dell'abbandono dell'agricoltura sono evidenti. Al di là dell'espansione del tessuto urbanizzato²³, fattori importanti di degrado sono legati alla perdita di elementi legati alla pratica agricola – i terrazzamenti, i muri a secco, la landa, i prati e le doline lavorate – e all'espansione del bosco, che hanno progressivamente cancellato molte tracce di una cultura locale tramandata per secoli.

L'attività agricola, ancora oggi, rappresenta solo una piccola parte dell'economia triestina ed è interessata da un continuo calo delle superfici²⁴, le aziende agricole sono poche e prevalentemente a conduzione familiare e l'agricoltura part-time è ancora diffusa, soprattutto l'orticoltura per l'autoconsumo (Corubolo, 2013). In generale, il territorio carsico tende oggi alla specializzazione in prodotti di qualità, in grado di garantire un ritorno economico adeguato alla fatica di coltivare un territorio naturalmente piuttosto ostile. L'anima rurale del Carso è poi espressa oggi dalla presenza di agriturismi e *osmizze*²⁵, che ospitano anche i numerosi triestini che si spostano nel Carso nel tempo libero.

Il valore degli elementi del territorio rurale carsico è testimoniato anche dal loro riconoscimento all'interno di piani, alla scala regionale e locale. Nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR) i terrazzamenti (o "pastini"), i sistemi agrari periurbani, i muri a secco, la landa e i piccoli lembi di terreni coltivati sono riconosciuti come elementi strutturali del relativo ambito di paesaggio (Regione Autonoma Fvg, 2018a). Essi vengono messi in luce come l'esito di «aspetti immateriali e sociali che hanno concorso e che concorrono alla continua trasformazione, all'equilibrio stabile, instabile o metastabile dei luoghi» (Regione Autonoma Fvg, 2018b: 38), elementi in cui sono riconoscibili i caratteri identitari del territorio. Inoltre, nella parte strutturale del Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) di Trieste (Comune di Trieste, 2022), vengono riconosciuti quali elementi strutturali del sistema ambientale e del paesaggio – insieme agli altri – doline, laghetti, stagni, risorgive, sorgenti, pozzi, pastini e pendii rimodellati a terrazzi. Nel sistema insediativo viene poi riconosciuta la città degli orti, caratterizzata dal mantenimento di pratiche agricole all'interno del tessuto urbano (Comune di Trieste, 2015). Inoltre, tra le strategie che il PRGC individua, il rafforzamento delle connessioni tra la città e il Carso sembra assumere un ruolo rilevante: nella "città policentrica" per migliorare l'accessibilità al contesto urbano, nella "città del turismo e del tempo libero" anche per migliorare la connessione tra i diversi tessuti urbani²⁶, favorendo la fruizione del territorio con modalità sostenibili e incentivando l'agricoltura multifunzionale anche come strategia per valorizzare gli elementi tradizionali del paesaggio dell'altipiano carsico.

3 | Alcune ipotesi: spazi, strumenti e attori per un laboratorio di ecologie territoriali

Dalla lettura del territorio triestino e della sua evoluzione emergono alcune questioni che sembra possano portare l'attenzione su elementi potenzialmente utili anche in altri contesti.

Emerge innanzitutto che "il cibo produce paesaggi" (Baccichet, 2016) non solo se il territorio viene sfruttato per la produzione agroalimentare, ma anche quando i modi in cui la popolazione si alimenta cambiano – soprattutto quando questo riguarda contesti urbani rilevanti rispetto alla capacità produttiva agricola del proprio *binterland*, come nel caso triestino. I paesaggi agricoli emergono anche come spazio di conflitto, nel caso triestino storicamente accentuato dalla rappresentazione dualistica del territorio tra slavi e italiani, ma

²² Che sostituì i tradizionali vigneti in coltura promiscua.

²³ Rilevante soprattutto nella zona tra Opicina e Basovizza, ben collegata con Trieste. Qui, le nuove aree residenziali costruite con tipologie edilizie moderne, le nuove infrastrutture e alcuni impianti dedicati a istituzioni scientifiche e di ricerca hanno gradualmente occupato l'ambiente tradizionalmente dedicato all'agricoltura.

²⁴ Tra il 1990 e il 2010, la Superficie Agricola Utilizzata è calata di più del 20%. Inoltre, solo lo 0,5% degli occupati del territorio triestino si dedica all'agricoltura.

²⁵ Derivano dal periodo di Maria Teresa d'Austria, che aveva concesso agli agricoltori del Carso il permesso, otto giorni all'anno, di vendere i prodotti agricoli direttamente nelle proprie abitazioni.

²⁶ Ad esempio, un elemento individuato come strategico è il ripristino dei sentieri che i pescatori – che vivevano tra l'altipiano carsico e la costa – percorrevano per raggiungere i luoghi della pesca.

presenti anche in molti altri contesti – ad esempio nella contesa delle risorse con altre forme di utilizzo del territorio – ripercuotendosi anche sulla dimensione della politica alle diverse scale.

La complessità della condizione contemporanea conduce a ipotizzare che sia necessario integrare la pianificazione tradizionale con strumenti innovativi, che permettano di intercettare spazi e attori del sistema del cibo a diverse scale, mettendoli in relazione tra loro per costruire nuove forme di co-progettazione del territorio, in cui il rapporto città-campagna si appoggi a una visione condivisa anche come strumento di mediazione dei conflitti. Nel caso triestino, gli elementi che per molto tempo hanno connotato il paesaggio rurale carsico sono riconosciuti nei principali strumenti di piano, che li tutelano e a cui assegnano un ruolo importante nella valorizzazione del territorio. Dall'altro lato, è anche necessario riconoscere l'assenza di una strategia o politica urbana del cibo, strumento che inizia ormai a diffondersi anche in Italia, ad esempio a Milano (Comune di Milano et al., 2018), Torino (Dansero et al., 2018) e Roma (Marino et al., 2022), che potrebbe contribuire a rafforzare il legame della città con il territorio (coerentemente con le strategie individuate dagli strumenti esistenti), intervenendo non solo sugli spazi periurbani e rurali ma anche su quelli urbani, costruendo una visione condivisa di territorio per integrare le attività di svago e del tempo libero con altre forme di radicamento che valorizzino la «campagna come ambiente abitabile» (Mininni 2013: XXXVIII). L'assenza di una politica del cibo o strategia alimentare urbana suggerisce quindi la possibilità che il contesto triestino si trasformi in un laboratorio di sperimentazione di nuove ecologie territoriali a partire dagli spazi del cibo.

Nonostante l'assenza di una strutturata politica del cibo, infatti, nel contesto rurale e in quello urbano sono presenti pratiche e micro-strategie che in diversi modi stanno già valorizzando gli spazi del cibo. La presenza di orti comunitari come strumenti di rigenerazione urbana e sociale²⁷, di filiere corte²⁸, di reti di redistribuzione di cibo a persone in condizioni di marginalità²⁹ e di alcune cooperative sociali che operano nel settore agroalimentare³⁰ fa emergere un tessuto sociale che rappresenta un terreno fertile per la costruzione di politiche che orientino in modo strutturato le trasformazioni del sistema del cibo. In questo contesto, gli spazi del cibo possono innescare processi di rigenerazione che vadano oltre la questione alimentare, diventando luoghi in cui il cibo può essere esperito come pratica sociale e culturale, generatrice di comunità e di cittadinanza alimentare, di conoscenza e convivialità.

Quali strumenti di mediazione è possibile mettere in campo? In un laboratorio che tenta di sperimentare forme innovative e creative di progettazione condivisa del territorio a partire dagli spazi del cibo, individuare questi ultimi e i relativi attori già operativi è un primo passo necessario, in un processo di mappatura orientato a rendere visibile la città edibile (Bohn, Tomkins, 2024), la cui rappresentazione viene qui intesa come «strumento, contesto e processo» (Dansero et al., 2018: 13): uno strumento di conoscenza del sistema del cibo (dei suoi spazi, attori, flussi, processi), ma anche un contesto in cui i diversi attori possano confrontarsi e definire una conoscenza collettiva, innescando così un processo di trasformazione che metta in dialogo attori diversi. Il cibo, infatti, emerge come un elemento talmente essenziale, soggettivo e connesso a molteplici dimensioni della quotidianità – come quella culturale ed etnica – che non può essere governato da un numero limitato di soggetti (Bohn, Tomkins, 2024). Esso necessita quindi di uno strumento aperto e condiviso, che garantisca la continua evoluzione di una conoscenza collettiva della città edibile, anche come possibile strumento di mediazione dei conflitti tra contesti urbani e rurali e tra le molteplici città edibili agenti negli spazi urbani, periurbani e rurali.

Riferimenti bibliografici

- Baccichet M. (2016), *Il cibo produce e trasforma i paesaggi. Letture del paesaggio agrario del Friuli Occidentale*, Olmis, Osoppo (UD).
- Basso S. (2010), *Nel confine. Riletture del territorio transfrontaliero italo-sloveno*, Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Beguš I., Hrobat Virloget K., Panjek A. (2015), *Tra le pietre. Il paesaggio materiale e immateriale del Carso*, Provincia di Trieste, Trieste.
- Bohn K., Tomkins M. (eds.) (2024), *Urban Food Mapping. Making visible the edible city*, Routledge, New York.
- Cabannes Y., Marocchino C. (a cura di, 2018), *Integrating Food into Urban Planning*, UCL Press, Chicago.

²⁷ Ad esempio *Ugorà*, associazione di orticoltura comunitaria.

²⁸ Come il Patto della Farina del Friuli Orientale, filiera corta di comunità.

²⁹ Fondazione Caritas Trieste e Trieste Recupera.

³⁰ Ad esempio Posteria sociale Il Posto delle Fragole e la caffetteria sociale AutStanding.

- Comune di Milano, Fondazione Cariplo, ESTà (2018), *Il sistema del cibo a Milano. Approfondimenti tematici*. Milano.
<https://assesta.it/new-site/wp-content/uploads/2020/10/Il-Sistema-del-Cibo-a-Milano-approfondimenti-tematici.pdf>
- Corubolo E. (ed.) (2013), *Dimensione economica e specializzazioni dell'agricoltura del Friuli Venezia Giulia al 2010. Il censimento dell'agricoltura 2010*, nuove prospettive di analisi, ISTAT, Roma.
- Dansero E., Fassio F., Tamborrini P. (2018), "L'atlante del cibo: strumento, contesto e processo. Un'introduzione", in Dansero E., Fassio F., Tamborrini P. (eds.), *Atlante del cibo di Torino Metropolitana*, Lexis, Torino, pp. 13-19.
<https://www.celid.it/scheda-libro?aaref=1207>
- Di Sopra L. (1989), *Friulabio*, Casamassima, Udine.
- Feagan R. (2007), "The place of food: mapping out the 'local' in local food systems", in *Progress in Human Geography*, no. 31, vol. 1, pp. 23-42.
- Marino, D. et al. (2022), *Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo*, Città metropolitana di Roma Capitale, CURSA.
https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/AtlanteDelCibo_CURSA_PSMCmRC_compressed-1.pdf
- Mininni M. (2013), "Abitare il territorio e costruire i paesaggi", in Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli editore, Roma, p. XIII-LV.
- Morgan K. (2009), "Feeding the city: the challenge of urban food planning", in *International Planning Studies*, no. 14, vol. 4, pp. 341-348.
- Panjek A. (2003a), *Il paesaggio agrario del Carso. Caratteri, elementi ed evoluzione in età moderna e contemporanea*, Centro Studi Economico-Politici "Ezio Vanoni", Trieste.
- Panjek A. (2003b), "Chi costruì Trieste. Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)", in Finzi R., Panariti L., Panjek G. (eds.), *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. II "La città dei traffici 1719-1918", LINT, Trieste, pp. 643-758.
- Panjek A. (2015), *Paesaggio culturale e ambiente del Carso. L'uso delle risorse naturali in età moderna*, Založba Univerze na Primorskem, Koper/Capodistria.
- Parham S. (2015), *Food and urbanism: the convivial city and a sustainable future*, Bloomsbury Academic, London.
- Patel R. (2007), *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano.
- Polesello G. (1979), "Le città piccole del Friuli", in *Studi e documenti nel 1050° di San Daniele*, Comune di San Daniele del Friuli, San Daniele del Friuli, pp. 83-93.
- Pothukuchi K., Kaufman J. L. (1999), "Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning", in *Agriculture and Human Values*, no. 16, pp. 213-224.
- Pothukuchi K., Kaufman J. L. (2000), "The food system: a stranger to the planning field", in *Journal of the American Planning Association*, no. 66, vol. 2, pp. 113-124.
- Scarin E. (1978), "La casa rurale nel Friuli", Olschki, Firenze-Trieste, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. 8.
- Steel C. (2008), *Hungry city. How food shapes our lives*, Vintage Books, London.
- Tentori F. (s.d.), *Abitare nella pianura friulana. L'insediamento, il sedime, la casa*, I.U.A.V. – D.P.A., Venezia.
- Valussi G. (1957), "Recente evoluzione del paesaggio umano nel Carso triestino", in *Atti del XVII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Bari, 23-29 aprile 1957, Editore Cressati, Bari.
- Verginella M. (2008), "Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica dello spazio multietnico", in *Contemporanea*, no. 4, a. XI, ottobre 2008, pp. 779-792.
- Verzone C., Woods C. (2020), *Food urbanism: typologies, strategies, case studies*, Birkhauser, Basel.
- Viljoen A., Wiskerke J. S. C. (a cura di, 2012), *Sustainable food planning. Evolving theory and practice*, Wageningen Academic Publishers, Wageningen.

Sitografia

- Regione Autonoma Fvg (2018a), PPR FVG, *Scheda ambito di paesaggio Carso e costiera orientale*, disponibile sul sito della Regione Friuli Venezia Giulia, nella sezione Pianificazione e gestione del territorio, PPR – contenuti e attuazione
https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/allegati/BUR/18_SO25_1_DPR_111_20_ALL20.pdf
- Regione Autonoma Fvg (2018b), PPR FVG, *Relazione generale*, disponibile sul sito della Regione Friuli Venezia Giulia, nella sezione Pianificazione e gestione del territorio, PPR – contenuti e attuazione

https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVFG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/allegati/BUR/18_SO25_1_DPR_111_2_ALL2.pdf
Comune di Trieste (2015), PRGC, *Relazione generale*, disponibile sul sito del Comune di Trieste nella sezione Documenti urbanistica

https://documenti.comune.trieste.it/prg/nuovo-prg/approvazione/RG_RELAZIONE_GENERALE/RG_RELAZIONE_GENERALE_DIC2015.pdf
Comune di Trieste (2022), PRGC, *Piano struttura, tavola 2*, disponibile sul sito del Comune di Trieste nella sezione Documenti urbanistica

https://urbanistica.comune.trieste.it/wp-content/uploads/2022/12/PS2_PIANO_STRUTTURA_TAV2_SETTEMBRE2022.pdf

0. Indice

1. Cantieri

A CURA DI ENRICO FORMATO E ANNA ATTADEMO

2. Campagne

A CURA DI ROBERTO GERUNDO E GILDA BERRUTI

3. Mondializzazione e riconfigurazione di territori

A CURA DI CARLA TEDESCO E MARICA CASTIGLIANO

4. Mondializzazione e nuove opportunità

A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E ANTONIO ACIERNO

5. GAIA, territori della biodiversità

A CURA DI MARIAVALERIA MININNI E ANNA TERRACCIANO

6. Cammini

A CURA DI MICHELE ZAZZI E EMANUELA COPPOLA

7. Infrastrutture

A CURA DI MARCO RANZATO E ALESSANDRO SGOBBO

8. Case e servizi

A CURA DI MASSIMO BRICOCOLI E CRISTINA MATTIUCCI

9. Territori della contrazione

A CURA DI GRAZIA BRUNETTA E LIBERA AMENTA

10. Territori della decontestualizzazione

A CURA DI MAURIZIO TIRA E GIUSEPPE GUIDA

YoungerSIU 2023

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-71-4
Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

